

GHERARDO ORTALLI

IL LUPO TRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO IN OCCIDENTE

LA "SCOPERTA" DEL LUPO NEMICO

L'articolo è uscito in francese nel volume:

Entre Antiquité e Moyen Âge: l'"invention" du loup ennemi, in Le Fait du Loup. De la peur à la passion. Le renversement d'une image, Centre Alpin et Rhodanien d'Ethnologie, Grenoble 2002 (= "Le monde alpine et rhodanien", XXX, 2002), pp. 97-100

Si ringrazia l'Autore per averne consentito la pubblicazione nel sito

Forse per nessun animale come per il lupo la condanna da parte del medio evo occidentale è stata tanto dura e categorica. Non c'erano dubbi; era il peggiore di tutti, l'unico cattivo da vivente e da morto perché tutti gli altri animali, si diceva, se non proprio da vivi e da morti (come il bue), buoni lo sono almeno da vivi (come il cane) o da morti (come il porco). A malapena se ne salvava la pelle, ma anche quella poteva servire soltanto per pellicce assai rozze: roba da poveracci. Il giudizio negativo, per la verità, non sorprende e rientra in una tradizione durata a lungo. Del resto, ancora nel secolo XVIII Georges-Louis Leclerc conte di Buffon, uno dei padri fondatori della moderna zoologia, lo descriveva come ripugnante, perverso, feroce, puzzolente e in sintesi lo bollava come "nuisible de son vivant, inutile après sa mort". E in fondo ancora ai nostri giorni il lupo riappare come simbolo di ogni negatività non soltanto nelle favole o nei racconti di vecchia tradizione, ma anche nelle loro versioni più aggiornate dei fumetti e dei film dell'orrore.

Dunque, non ci sorprende troppo il fatto che il medio evo avesse del lupo un giudizio del tutto negativo, che soltanto in questi anni sta lentamente cambiando. Le cronache ci hanno parlato per secoli di lupi feroci e assassini da cui le comunità dovevano ad ogni costo difendersi. Alcuni di loro, se avevano qualche elemento di riconoscibilità come la coda mozzata, potevano diventare quasi leggendari, noti per la loro crudeltà, come quel *lupus muçus* (appunto con la coda mozzata) che nel 1279 divorava i bambini nel territorio di Reggio nell'Emilia, o come il feroce Courtaud che verso il 1347-1348 imperversò nei boschi intorno a Parigi e la cui morte fu salutata da manifestazioni di giubilo.

Contro il lupo il medioevo si difese con tutti i mezzi, anche in modi imprevedibili. Pensò ad ospizi che proteggessero i viandanti nelle zone dalla sua maggiore presenza. Furono emanati bandi che ne imponevano la caccia. Furono persino costruite mura per tenerlo lontano dai luoghi abitati. Le leggi delle genti germaniche ne prevedevano la caccia. Carlo Magno ordinò che su tutto il territorio del suo impero funzionasse una rete di *luparii* addetti alla lotta all'animale, istituendo quella *louveterie* durata poi per secoli. I grandi stati nazionali come le piccole comunità locali assicuravano premi in denaro per chi avesse portato l'animale vivo o morto: una vera taglia sul lupo con tariffe che spesso variavano, assegnando una cifra più modesta per i lupacchiotti, maggiore per la bestia adulta, massima per la femmina perché più importante per la riproduzione della specie.

Dove non bastava l'intervento dell'uomo si ricorreva all'aiuto soprannaturale e ci si affidava a formule o pratiche di tipo magico ma, soprattutto, alla protezione dei santi. Sono tanti i miracoli che nel medio evo videro l'intervento divino contro il lupo, con santi che salvavano la vita di chi era aggredito o

obbligavano il lupo a riportare il bambino sottratto alla madre o tenevano al riparo dal pericolo intere zone. Nei casi più clamorosi la santità riusciva ad esprimersi addirittura mutando in tutti i sensi la "vera natura" del lupo, costretto, per esempio a sostituire il bove che aveva ucciso e al suo posto trasportava le travi per la costruzione del monastero, cosa anche fisicamente impossibile se non - appunto - per un intervento soprannaturale.

Queste narrazioni, questi atteggiamenti che ci presentano un'Europa medievale impaurita di fronte a un nemico implacabile non sorprendono più di tanto, o - almeno - ci sorprendono molto meno di quanto avrebbe potuto essere per un uomo dell'antichità. Lui davvero sarebbe stato sorpreso se avesse potuto conoscere il timore dell'età di mezzo. Per la cultura, per la tradizione greco-romana, infatti, il lupo non era molto più che un cagnaccio, pericoloso soprattutto per gli animali domestici piuttosto che per l'uomo. E se Aristotele lo indicava possibile nemico anche di bestiame di grossa taglia come gli asini o persino i tori, per lo più era visto quale avversario soprattutto degli ovini e nel I secolo a. C. Marco Terenzio Varrone, con cui inizia la grande tradizione degli enciclopedisti latini, sosteneva che il lupo in realtà "non toccava" le bestie maggiori e si riferiva non soltanto a muli o tori, ma persino ai suini.

Dunque il lupo del medio evo occidentale, assassino e nemico dell'uomo, sembra avere poco a che fare con quello dell'antichità classica. È vero, anche dal mondo antico giunge memoria di aggressioni all'uomo, ma quando ciò capita, l'evento è ricordato come qualcosa di straordinario, fuori dalla norma: un presagio, un *prodigium* che poteva richiedere purificazioni e scongiuri. L'insolita enormità dell'assalto all'uomo è tale che lo storico Tito Livio ne parla insieme a fulmini che cadono sui templi o a luci nella notte, o persino a piogge di pietre, apparizioni di fantasmi e - perché no - galli trasformati in galline! Viene dunque da chiedersi come sia avvenuto un tale mutamento nelle valutazioni.

Possiamo pensare che tra antichità e medio evo ci sia stato un espandersi di sottospecie dell'animale più aggressive. È anche facile che fra il III e il VI secolo d.C. la presenza della rabbia, come quella delle altre grandi malattie che colpiscono l'umanità, sia stata più diffusa e pesante rendendo l'animale più pericoloso. Ma poiché decisive mutazioni nella "vera natura" del lupo medioevale non possiamo ipotizzare, le ragioni delle differenti attitudini mentali nei suoi confronti vanno cercate altrove. E dovremo tenere conto di come la drammatica crisi della società tardo-antica avesse portato a una drastica diminuzione del controllo dell'uomo sull'ambiente, fattosi più favorevole all'animale selvatico. Tutto era poi aggravato dalla pesante caduta demografica favorita dai lunghi periodi di guerre, carestie, epidemie. L'aumento del bosco, della palude, dell'incolto, del numero delle bestie selvatiche vedeva l'uomo in posizione di debolezza verso un ambiente che sentiva sempre più aggressivo e incombente. Inoltre, la crisi dell'agricoltura e la crescita dell'importanza economica di caccia, raccolta ed allevamento brado favorivano quella concorrenza diretta col lupo che invece era assai minore per chi coltiva i campi.

L'uomo dell'alto medio evo ha dunque nei confronti dell'ambiente una posizione drammaticamente indebolita; lo vede come ostile, antagonista. Crescono le paure in particolare verso un animale che ora è avversario più numeroso e diretto. Con ogni probabilità, tuttavia, questo non sarebbe bastato a un mutamento di giudizio così radicale nei confronti del lupo. Il cambiamento di mentalità doveva contare su altri punti di forza. E qui entrava in gioco la nuova cultura cristiana che avrebbe segnato in modo profondo la civiltà europea. Il testo biblico, fondamentale per tutto il medio evo, non aveva per la verità proposto il lupo come uccisore di uomini ma l'aveva usato in termini simbolici come segno di una lunga serie di entità negative. Lupo è il signore malvagio, il diavolo, l'eretico, il cattivo principe. Nella grande metafora del gregge del Buon Pastore il lupo è l'avversario del Cristo e lupi sono i falsi profeti nascosti sotto vesti di pecora.

In sostanza, nella mentalità corrente i nuovi modelli culturali e la funzione simbolica assolutamente negativa del lupo si combinano con le difficoltà oggettive e le paure dell'alto medio evo nei confronti dell'ambiente. Le attitudini ormai sono diverse dall'età antica e un evento come l'aggressione all'uomo che in passato era ritenuto straordinario, quasi contro natura, ora è visto come normale e terribilmente ovvio. Per usare un'immagine banale, potremmo ricordare il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto; pur essendo sempre lo stesso è sentito in modo molto diverso. La belva diventa il simbolo negativo di ogni realtà condannata, nemico reale e immaginario da considerare senza nessuna indulgenza.

La negatività simbolica del lupo e il concreto pericolo da esso rappresentato si rafforzavano a vicenda. Il giudizio sull'animale maturato nella mentalità corrente enfatizzava il pericolo che realmente poteva rappresentare e, nel contempo, l'effettivo pericolo rafforzava gli schemi mentali ostili. Simboli, modelli astratti e realtà concrete si mescolavano in un giro vizioso che portava il medio evo alla "invenzione", alla "scoperta" di un lupo ben diverso (anche se uguale) rispetto al passato: era quello che poi veniva trasmesso in eredità ai secoli successivi e che è rimasto presente nei pensieri e nelle paure fin quasi ai giorni nostri.